

si aggiunga che l'impianto si presentava con stoccaggi di materiali non trattati per notevoli quantità che necessitavano di ingenti risorse economiche ai fini del loro trattamento, con macchinari per la lavorazione in stato di cattiva manutenzione e con conseguenti frequenti interruzioni dei processi produttivi e con una parte dell'immobile inagibile a causa di un incendio che aveva prodotto danni tali da non consentirne il pieno utilizzo. La società risultava appesantita da una dotazione di risorse umane eccessiva rispetto alle necessità e fortemente sbilanciata nella sua composizione (nove impiegati amministrativi per un organico complessivo di trentacinque unità) e demotivata anche a causa di provvedimenti giudiziari a carico di diversi lavoratori dipendenti. È apparso quindi opportuno, oltre che dovuto, avviare l'Aser SpA verso una fase di liquidazione, con la finalità di condurre ove possibile la società ad una estinzione *in bonis* anche attraverso il ricorso a strumenti concordatari previsti dalla normativa vigente. Tale decisione è stata assunta solo dopo aver preso atto dell'indisponibilità del socio di minoranza di maggiore rilievo (35 per cento del capitale sociale) di procedere ad una operazione di ricapitalizzazione finalizzata al rilancio delle attività.

La fase di liquidazione, ha visto e vede impegnati non solo gli organi di liquidazione e il socio di maggioranza (consorzio SA/2) ma anche la società provinciale EcoAmbienteSalerno SpA che ha svolto e sta svolgendo attività di coordinamento delle attività e programmazione industriale finalizzata allo sviluppo delle attività già esercitate dall'Aser SpA

In tale ottica la società provinciale ha predisposto un piano industriale articolato in due fasi, una di breve periodo e una di medio lungo. La prima prevede lo svolgimento di fasi di attività all'interno dell'area SUR di Battipaglia e determina l'impegno di n. 10/12 unità lavorative, la cui fase di start up è stata rallentata dalla nota condizione di emergenza nelle evacuazioni dei rifiuti dallo SUR di Battipaglia e quindi dalla necessità di utilizzare tutte le aree disponibili a fini di stoccaggio. La fase di medio lungo periodo prevede il rinvio delle attività ex Aser in un arco temporale massimo di ventiquattro mesi, calibrando l'andamento delle attività economiche con l'impiego del personale necessario.

Nelle more dell'attuazione del predetto piano industriale è stata attivata la procedura di Cassa integrazione guadagni straordinaria, con istanza telematica del 6 giugno 2011, pendente presso il Ministero del lavoro. (...) Si evidenzia doverosamente la società provinciale ha anche assunto l'impegno ad servirsi dei lavoratori Aser ai fini di colmare esigenze di personale oltre la propria dotazione organica. Sei lavoratori hanno già prestato la loro opera per la società provinciale, seppur per brevi periodi, altri sono in procinto di essere distaccati per la stagione estiva.

Contemporaneamente l'opera di impulso e coordinamento della società provinciale ha consentito finora il pagamento di due delle sei mensilità non corrisposte e vantante dai lavoratori.

Ritenendo di aver dato adempimento puntuale agli obblighi di legge e di aver operato al meglio per la risoluzione di una vicenda di assoluta complessità, stante le condizioni di estrema difficoltà ma-

nifestate dalla Società Aser SpA si resta a disposizione e per ogni ulteriore approfondimento ed integrazione ».

*5.4.4. Le situazioni di criticità rilevate dalla questura che hanno determinato problematiche di ordine pubblico.*

Le informazioni fornite dal prefetto e dal questore di Salerno (audizioni del 2009).

I principali problemi gestiti dalla questura sono quelli di ordine pubblico, legati alle proteste dei dipendenti dei consorzi in liquidazione che non vengono pagati mensilmente, o vengono pagati con ritardo. Si verificano, periodicamente manifestazioni di protesta capeggiate dai sindacati, perché i lavoratori degli ex consorzi vorrebbero essere assunti dalla nuova società provinciale, la Ecoambiente SpA. I sindacati premono affinché venga data la priorità ai dipendenti dei consorzi per poi, eventualmente, incamerare le maestranze di società e cooperative collegate al ciclo dei rifiuti.

I due principali problemi (cui sono connesse le questioni relative al mantenimento dell'ordine pubblico) sono costituiti dall'individuazione di un sito dove collocare i rifiuti e dalla destinazione delle maestranze degli ex consorzi di bacino.

Il questore di Salerno ha fornito un documento nel quale vengono indicati nel dettaglio il numero dei dipendenti per ogni consorzio e dei comuni che fanno capo ad ogni consorzio:

il consorzio di bacino Sa/1 conta 266 dipendenti tra impiegati ed operai. La situazione patrimoniale del consorzio è strettamente legata ai pagamenti delle quote da parte dei vari comuni consorziati. I frequenti ritardi nel versamento delle quote da parte di taluni comuni determina sistematicamente delle difficoltà economiche, con ritardi dei pagamenti degli stipendi ai dipendenti. Vi sono state, quindi, numerose manifestazioni di protesta, alcune anche rilevanti sotto il profilo dell'ordine pubblico, che permangono in quanto i lavoratori del consorzio vogliono essere assunti all'interno della provincia o della società provinciale;

il consorzio di bacino SA/2 conta 360 dipendenti tra impiegati ed operai;

il consorzio di bacino SA/3 rispetto agli altri tre presenta una particolarità, nel senso che non si occupa soltanto della gestione dei rifiuti ma anche di altre attività, quali la gestione di impianti sportivi e la distribuzione del gas metano. La difficoltà a scorporare il ramo rifiuti, unico da porre in liquidazione, rispetto alle altre attività, ha creato problemi per l'insediamento del commissario liquidatore. Il commissario nominato dovrà procedere alla liquidazione del ramo d'azienda del consorzio che si occupa dei rifiuti oltre che gestire la società Ergon, creata nel frattempo dal consorzio, ed alla quale sono state trasferite gran parte delle competenze in materia di rifiuti. Dei circa 100 addetti all'intero ciclo di raccolta, trenta sono rimasti alle dipendenze del consorzio, mentre 70 sono stati trasferiti alla Ergon. Questi ultimi dipendenti non ricevono gli stipendi dalla scorsa

primavera e, conseguentemente, hanno protestato anche con iniziative rilevanti sotto il profilo dell'ordine pubblico.

Sull'intera vicenda relativa al trasferimento delle attività alla Ergon sono stati presentati degli esposti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Sala Consilina;

consorzio di bacino SA/4 conta 22 dipendenti.

Nel corso dell'audizione il questore ha ribadito quanto riportato nella relazione evidenziando che molto delicata è la fase di transizione dalla gestione precedente alla gestione provinciale, tenuto conto anche della grave situazione finanziaria dei consorzi, che non ricevono i pagamenti da parte dei comuni, a causa, anche dei livelli elevati di evasione della tarsu da parte dei cittadini.

Il problema quindi è ancora aperto: da un lato, dovranno prevedersi dei piani di rientro, dall'altro sarà necessario comprendere come e in che misura potranno essere assunti nella società provinciale i dipendenti dei consorzi.

Su domanda del Presidente Pecorella, è stato precisato che sono in corso le attività di recupero dei crediti da parte della società incaricata, Equitalia, ma si tratta di attività che richiedono tempo.

Presso lo Stir di Battipaglia viene data la precedenza ai comuni virtuosi che sono autorizzati a sversare prima degli altri. Ha precisato il prefetto che questo criterio adottato presso lo stir di Battipaglia ha creato parecchi malumori, soprattutto per quanto riguarda il comune di Salerno che non è tra i più virtuosi, avendo più di un milione di debiti nei confronti del consorzio.

Il questore, sempre su domanda del Presidente, ha dichiarato che non risultano in corso indagini relative all'utilizzo da parte dei comuni del denaro ricevuto dai cittadini per il pagamento della Tarsu per finalità diverse da quelle connesse al ciclo dei rifiuti ed al pagamento dei consorzi (è stato però riferito alla commissione che sono state sporte denunce all'autorità giudiziaria su questo tema).

Il questore De Iesu, nel luglio 2011, ha prodotto un documento sulla « situazione afferente la gestione del ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse nella provincia di Salerno con i relativi profili di criticità rilevati da questo ufficio, che hanno determinato problematiche di ordine pubblico » (doc. 827/1, 2). Nel documento sono evidenziate le principali criticità che determinano anche problemi di ordine pubblico e delle quali si è ampiamente dato conto nei precedenti paragrafi. Di certo una delle principali cause di esplosione di forme di protesta e, quindi, di pericolo per l'ordine pubblico, è costituito dal mancato pagamento dei dipendenti dei consorzi. In sostanza, si ripropongono le stesse problematiche che caratterizzano tutti i consorzi di bacino a causa delle situazioni finanziarie dissestate.

### *5.5. Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti*

#### *5.5.1. Informazioni fornite dalla magistratura*

Riguardo gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti nella provincia di Salerno sono state acquisite informazioni da parte del procuratore

generale presso la Corte d'appello di Salerno, Lucio Di Pietro, dei sostituti procuratori presso la DDA di Salerno, Umberto Zampoli e Erminio Rinaldi, e dal sostituto procuratore presso la procura di Salerno, Angelo Frattini.

Il procuratore generale è stato audito in data 5 luglio 2011 in merito alla infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, nonché in merito ai reati ambientali ordinari e agli eventuali connessi reati contro la pubblica amministrazione. Con riferimento alla prima questione è stato evidenziato come non sia paragonabile, sotto questo aspetto, la provincia di Salerno con quelle di Napoli e Caserta. Ha precisato, infatti, come allo stato a livello investigativo non vi siano elementi di prova a sostegno dell'ipotesi per cui la criminalità sarebbe interessata al settore dei rifiuti.

In sede dibattimentale sono stati segnalati tre procedimenti:

Nel primo procedimento, a carico di cinque persone, è stata contestata la gestione organizzata e continuativa di smaltimento di rifiuti liquidi industriali e di rifiuti costituiti da fanghi di depurazione nelle acque del fiume Picentino, e poi sversati in mare.

Il secondo procedimento riguarda la ditta Aser SpA nell'ambito del quale sono stati rinviati a giudizio i vertici dell'azienda, ossia il direttore generale, alcuni dirigenti di primo piano e alcuni dipendenti, i quali, in concorso fra loro, avrebbero smaltito senza la prescritta autorizzazione ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi, per una quantità complessiva di rifiuti trattati stimabili in 2.62 tonnellate dal mese di luglio al mese di agosto 2008. È stato inoltre contestato il reato di truffa ai danni dello stato in relazione a quantità consistenti di rifiuti ingombranti che i comuni di Positano, Atrani, Tramonti, Cetrara; Vietri sul Mare, Albanella conferivano alla Aser;

Il terzo procedimento, relativo a fatti risalenti al 2009, è a carico di due imputati i quali avrebbero smaltito illecitamente sul terreno di proprietà di uno dei due, sia rifiuti costituiti da fanghi derivanti da operazioni di lavaggio e di pulizia, sia compost fuori specifica con codice cer 190503.

A parte questi procedimenti in fase dibattimentale, sono state segnalate quattro indagini in corso, tutte aperte negli anni 2010/2011, riguardanti il traffico illecito organizzato di rifiuti: tre procedimenti sono iscritti a modello 21 (procedimento a carico di noti) ed uno a modello 44 (procedimento a carico di ignoti).

In particolare:

un procedimento riguarda il traffico di rifiuti dall'Italia verso la Romania, ed è stato attivato il collegamento investigativo con la Romania tramite Eurojust;

una seconda indagine riguarda alcune imprese attrezzate per il recupero di rifiuti non pericolosi, quali imballaggi e materiali misti, senza essere in possesso della prescritta autorizzazione; in tale procedimento, a sottolineato il procuratore generale, si registra la presenza, non ancora pienamente accertata, di un'organizzazione camorristica campana, in particolare dell'area napoletana;

un altro procedimento concerne lo smaltimento di rifiuti nel settore delle autodemolizioni mediante l'azienda di tale Annunziata attiva nel territorio nocerino-sarnese. In tale procedimento si è registrata la presenza di un soggetto che, in passato, è stato inquisito per associazione a delinquere di stampo camorristico;

il quarto procedimento riguarda l'illecito smaltimento di rifiuti pericolosi provenienti dall'autostrada A3 Napoli-Salerno, in particolare lo smaltimento illecito di miscele bituminose, eternit ed amianto frantumato, utilizzando falsi certificati di analisi.

Dal punto di vista dell'efficacia delle tecniche investigative, il procuratore generale ha sottolineato l'importanza che le indagini ambientali possano avvalersi della banca dati della DNA.

La recente attribuzione (con legge n. 136 del 2010) alla DNA della competenza in merito al reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 rappresenta un dato particolarmente significativo in quanto è possibile utilizzare i più incisivi strumenti di indagine attribuiti alla direzione distrettuale antimafia.

Il procuratore generale ha inoltre sottolineato che il procuratore nazionale antimafia, con il consenso dei procuratori generali e dei procuratori distrettuali antimafia, ha suggerito, nei processi relativi al reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, l'affiancamento dei magistrati già assegnati al gruppo reati ambientali al magistrato dda assegnatario dello specifico fascicolo, in modo da potere scambiare reciprocamente le conoscenze e le informazioni acquisite nei rispettivi settori, l'uno nel settore ambientale, e l'altro nel settore della criminalità organizzata.

L'interesse della DNA rispetto ai reati ambientali è resa evidente dalla richiesta, avanzata dalla medesima DNA ai vari uffici giudiziari, non solo delle notizie concernenti le indagini per articolo 260, ma anche di quelle concernenti i reati ex articolo 256 e 259 del decreto legislativo n. 152 del 2006, in quanto ritenuti « reati spia » che, opportunamente approfonditi, possono disvelare l'esistenza di traffici consistenti gestiti da organizzazioni criminali.

Il monitoraggio relativo al distretto di Salerno, da trasmettere al procuratore nazionale antimafia, è stato effettuato a partire dal primo gennaio 2010, ed ha consentito di acquisire i seguenti dati:

dal primo gennaio 2010 risultano iscritti 155 procedimenti per articolo 256 decreto legislativo n. 152 del 2006, di cui 43 archiviati e gli altri conclusi o con decreto penale di condanna o con avvio di concluse indagini;

otto procedimenti risultano iscritti per il reato di traffico illecito di rifiuti, di cui cinque in corso di indagine, due archiviati e uno trasmesso per competenza ad altre procure;

presso la procura di Nocera Inferiore pendono 51 procedimenti iscritti per articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, di cui otto trasmessi per competenza ad altre procure, mentre il resto dei procedimenti o pendono in fase di indagine o sono stati definiti con decreto penale di condanna; alcuni fascicoli risultano iscritti per il reato di cui all'articolo 259;

i reati in materia di rifiuti nelle zone del cilentano, come Sala Consilina e Vallo della Lucania, sono essenzialmente connessi ai reati di natura edilizia.

Il Presidente Pecorella ha richiesto al procuratore generale suggerimenti *de iure condendo* in merito alla materia in esame. Il procuratore ha sinteticamente risposto facendo riferimento a diversi piani di intervento, sia nel settore strettamente penale che in quello processuale, nonché nel settore delle attività di prevenzione:

introdurre nel codice penale una sezione per i reati ambientali, come già avviene in altri paesi, in quanto, sebbene la materia ambientale sia stata riorganizzata in un testo unico, allo stato la disciplina della materia appare disorganica e farraginosa. Opportuno sarebbe anche ridisegnare i reati di cui agli artt. 434 e 439 c.p., ossia i reati dolosi e colposi di pericolo (disastro, sub specie di disastro ambientale);

introdurre la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche per i reati ambientali (in realtà, il legislatore ha, successivamente, provveduto in tal senso con il decreto legislativo n. 121 del 2011);

fornire alla polizia giudiziaria i mezzi adeguati per svolgere indagini complesse come quelle ambientali, e alimentare e rafforzare la polizia specializzata in tal senso;

rafforzare e intensificare la fase dei controlli;

convertire le contravvenzioni in delitti.

La procura di Salerno, in particolare a seguito della nuova organizzazione data dal procuratore Roberti, risulta strutturata in modo tale da rafforzare il contrasto ai crimini ambientali (cfr. dichiarazioni rese dai sostituti procuratori Zampoli e Rinaldi).

È stato infatti creato il gruppo che si occupa della criminalità ambientale che opera in sinergia con la locale direzione distrettuale antimafia, nella consapevolezza che è necessario lo scambio sistematico delle informazioni, operando congiuntamente nell'ambito della medesima indagine. In sostanza, quando viene aperto un fascicolo per articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, il magistrato della DDA viene normalmente affiancato da un magistrato della sezione ambiente. Analogo collegamento vi è tra la sezione economica e la direzione distrettuale antimafia.

Non si dispone, hanno aggiunto i magistrati, di dati significativi in merito alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti. Dal 2006 al 2011 sono stati definiti con richiesta di rinvio a giudizio solo 4 processi per articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ed in tali procedimenti non compare alcuna figura criminale riconducibile alla camorra o ad altre associazioni di stampo mafioso:

un procedimento riguarda il traffico di rifiuti plastici in Cina (a carico di 26 persone), ma di recente il GUP ha trasmesso per competenza territoriale gli atti alla procura di Palmi;

un altro procedimento, a carico di Corbo Gaetano + altri, riguarda lo smaltimento illecito di reflui industriali che, anziché essere trattati nei depuratori, venivano sversati nel fiume Picentino; in sostanza, l'impresa di Corbo, che gestiva l'impianto di depurazione di Salerno, riceveva circa 150.000 metri cubi di reflui industriali e li sversava nel fiume;

un terzo procedimento, a carico di 26 imputati, riguarda l'azienda Aser SpA sita in Battipaglia (stesso procedimento segnalato dal procuratore generale);

infine è stato segnalato un procedimento riguardante un'azienda sita in Angri che smaltiva fanghi industriali senza essere munita delle dovute autorizzazioni.

Di seguito vengono sintetizzate le contestazioni elevate dalla procura nei processi summenzionati e già definiti con decreto che dispone il giudizio (doc. 828/1, 828/2, 828/3).

Nel procedimento n. 7855/08 R.G.N.R. a carico di Giorgio Ruggero + 19 (pubblico ministero dottor Frattini) è stato contestato ad una serie di soggetti operanti a vario titolo all'interno dell'Aser SpA (sia soggetti con titoli dirigenziali, sia semplici dipendenti) il reato di associazione a delinquere finalizzato alla commissione di delitti ambientali inerenti il traffico organizzato illecito di rifiuti speciali pericolosi attraverso l'illegittima conduzione e gestione della azienda Aser SpA.

In particolare, il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 riguarda l'abusiva gestione (avvalendosi soprattutto dei mezzi e degli impianti della società Aser) di ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi individuati per la maggior parte dai codici CER 160211 « apparecchiature fuori uso contenenti clorofluorocarburi », CER 160213 « apparecchiature fuori uso contenenti componenti pericolosi diversi da quelli di cui alle voci 160209 e 160212 », CER 200123 « apparecchi fuori uso contenenti clorofluorocarburi » e CER 200135 « apparecchiature elettriche fuori uso... contenenti componenti pericolosi » che, in particolare, raccoglievano, ricevevano e poi « trattavano » presso gli impianti della sopraindicata società, per una quantità complessiva di rifiuti illecitamente trattati stimabile in 2962 tonnellate circa, dal mese di luglio 2007 al mese di agosto 2008.

È stato inoltre contestato il reato di truffa ai danni dei comuni che conferivano alla società « beni ingombranti » e « beni durevoli », truffa perpetrata attraverso l'attribuzione di un peso diverso ai rifiuti; venivano quindi riportati falsi dati sugli scontrini di pesa ed annotati dati non veri sui FIR emessi; in tal modo venivano indotti in errore i comuni che, in forma diretta o tramite il consorzio di bacino SA/2 si avvalevano della società Aser per raccogliere e smaltire i rifiuti speciali e pericolosi, ed effettuavano quindi indebiti pagamenti.

Nel procedimento a carico di Corbo + altri (n. 5852/06 R.G.N.R. pubblico ministero dottor Frattini) sono stati contestati i reati di cui all'articolo 137 del decreto legislativo n. 152 del 2006 in quanto venivano illecitamente scaricati nel fiume Picentino e, poi, in mare dei reflui industriali pervenuti tramite autobotte all'impianto di depurazione di Salerno. I reflui industriali, unitamente ai reflui fognari, per

un quantitativo medio giornaliero di circa metri cubi 150.000, non erano di fatto sottoposti ad alcun trattamento di depurazione stante le oggettive condizioni dell'impianto, di cui erano evidentemente consapevoli gli imputati, essendo stato utilizzato un *bypass* che consentiva lo scarico diretto nel fiume. Sono stati inoltre contestati tutti i connessi reati di falso e di danneggiamento.

Il reato di traffico illecito organizzato di rifiuti, ai sensi dell'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, è stato contestato con riferimento alla illecita gestione, da parte degli imputati, di ingenti quantitativi di rifiuti liquidi industriali e di fanghi di depurazione, il tutto attraverso la struttura organizzativa dell'impianto di depurazione di Salerno, unitamente al laboratorio dove venivano effettuate le attività di analisi falsificate.

Nel procedimento penale n. 1041/2009 R.G.N.R. (pubblico ministero dottor Frattini) è stato contestato il reato di traffico illecito organizzato di rifiuti, effettuato attraverso l'utilizzo di mezzi e di terreni nella disponibilità della società R.G.T. Srl. In particolare, gli imputati avrebbero abusivamente gestito ingenti quantitativi di rifiuti speciali non pericolosi individuati dal CER 020101 « fanghi da operazioni di lavaggio e pulizia », che raccoglievano, trasportavano e poi smaltivano illecitamente mediante spandimento sul terreno, per una quantità complessiva di rifiuti illecitamente gestiti stimabile in 14.000 tonnellate circa.

In fase di indagini pendono tre indagini per il reato di cui all'articolo 260 TUA:

un'indagine molto importante, allo stato a carico di ignoti, è quella avviata a seguito di una denuncia nella quale vengono rappresentati inquietanti episodi di smaltimento illecito di rifiuti bituminosi avvenuto in connessione con i lavori di rifacimento del tratto dell'autostrada Napoli Salerno da parte di un'azienda nella quale avrebbe interessi il clan Moccia;

indagine relativa ad un impianto di autodemolizione (proc. Nocera Inferiore) per il trattamento illecito non autorizzato di rifiuti;

indagine relativa al traffico di rifiuti Italia-Romania (tra gli indagati un soggetto che è stato condannato in passato per il reato di cui all'articolo 416 bis c.p.). Il procedimento è stato iscritto a Salerno perchè si è fatto ricorso al criterio residuale rappresentato dal luogo ove è stata iscritta per la prima volta la notizia di reato, ma non è noto il luogo di partenza dei rifiuti dalla Romania. Come già precisato dal procuratore Generale è stata inoltrata una richiesta di coordinamento con l'autorità giudiziaria rumena ad Eurojust.

Il procuratore Rinaldi è stato sentito nuovamente dalla Commissione in data 10 ottobre 2012.

Nel corso dell'audizione, con riferimento al fenomeno dell'importazione dei rifiuti plastici dall'estero, ha precisato che:

« Vengono importate reti da pesca dismesse in grandi quantità, rifiuti plastici che vengono puliti da lavanderie industriali, da aziende che li privano di ogni materiale non utilizzabile ai fini della fabbricazione di granuli di polimero. Questo materiale viene poi

venduto ad aziende che producono questi granuli di polimero, che a loro volta vengono trasformati in materie plastiche. (...) Importazione illegale perché non hanno l'autorizzazione. Li importano infatti non come rifiuti da smaltire, ma come materie prime. (...) Li importano però come materie prime secondarie mentre sono rifiuti. Questo è quindi un fenomeno contrario: invece di esportare, importiamo».

Il procuratore, ha, poi, parlato di un'indagine riguardante un caseificio nel corso della quale è emerso che i residui della lavorazione del latte venivano sversati, attraverso allacci abusivi, nel suolo o nei torrenti in violazione delle norme che ne impongono invece lo smaltimento attraverso aziende autorizzate.

«Si trattava di ingenti quantitativi e l'indagine, che oggi si è limitata a un solo caseificio, in futuro dovrebbe prevedere l'eventuale accertamento di questo fenomeno anche in altri caseifici. Nei comuni di Battipaglia, Eboli, Capaccio, Altavilla Silentina e altri comuni limitrofi si concentra la maggior parte dei caseifici che producono mozzarella di bufala, cosiddetto prodotto DOP».

Sono state segretate le parti dell'audizione nelle quali il procuratore ha parlato dei procedimenti riguardanti la criminalità organizzata.

Informazioni in merito agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti sono state fornite anche dal sostituto procuratore Angelo Frattini (titolare delle indagini già segnalate dal procuratore generale e dal sostituto Rinaldi). Il dottor Frattini ha evidenziato come debbano essere distinte le situazioni concernenti i rifiuti solidi urbani da quelle concernenti i rifiuti speciali.

Con riferimento ai rifiuti solidi urbani, lo spostamento di competenza alla procura di Napoli per i reati connessi al ciclo dei rifiuti (ai sensi della legge 123 del 2008) ha comportato il trasferimento alla procura di Napoli dei processi già pendenti presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno, compresi di quelli relativi all'attività del Commissariato.

Le principali indagini hanno riguardato la discarica di Macchia Soprana, che era stata sottoposta a sequestro condizionato per una serie di irregolarità nella gestione delle modalità di abbancamento e smaltimento dei rifiuti. I successivi controlli effettuati sulla predetta discarica, in particolare dopo che sono state impartite alcune specifiche prescrizioni dalla procura, non hanno evidenziato grossi problemi di natura ambientale. Ha aggiunto il magistrato che la soluzione della crisi dei rifiuti non può essere risolta se non con un'impiantistica adeguata, realizzando quindi impianti di termovalorizzazione e di compostaggio, nonché di discariche.

Con riferimento alle attività di compostaggio, è stata segnalata una recente indagine che ha consentito l'arresto di un soggetto (peraltro già in precedenza indagato per fatti analoghi), per lo smaltimento illegale di compost fuori specifica, nonché di quantitativi enormi derivanti dallo scarto delle industrie conserviere dell'agro nocerino sarnese. Il soggetto è stato successivamente arrestato e l'imprenditore titolare di diverse aziende, che era d'accordo per lo smaltimento illegale di questi rifiuti, è stato sottoposto ad una misura interdittiva temporanea all'esercizio di attività imprenditoriale.

Il magistrato ha quindi evidenziato la necessità che gli impianti siano sistematicamente controllati, perché possono comunque recare danno all'ambiente ove gestiti in modo illecito. Il problema, dunque, non riguarda solo la fase di progettazione e realizzazione degli impianti, ma anche la fase della gestione e, soprattutto, dei controlli sulla gestione. Nel caso sopra esposto, dietro un'apparente veste di legalità, si nascondeva un'attività illecita attraverso la quale gli scarichi avvenivano in maniera incontrollata. Peraltro, un risultato importante dell'indagine, giustamente evidenziato nel corso dell'audizione, è rappresentato dalla conseguente confisca dei nove mezzi che l'imputato usava per il compimento dell'attività illecita, per un valore di circa due milioni e mezzo di euro.

Altro problema segnalato dal dottor Frattini riguarda lo smaltimento dei fanghi di depurazione attraverso il depuratore di Salerno. È stato accertato che il depuratore di Salerno, peraltro di dimensioni considerevoli e nel quale confluivano i reflui di circa 25-30 comuni salernitani, in realtà sversava di notte, attraverso *bypass*, direttamente i reflui in mare senza alcun trattamento. L'impianto è stato sequestrato, sono stati rinviati a giudizio i soggetti che lo gestivano per i reati di falso e di traffico illecito di rifiuti legato alla gestione dei fanghi di depurazione.

Appare importante riportare integralmente quanto segnalato dal magistrato:

«...l'atteggiamento che la procura ha tenuto e che ritengo positivo è stato quello di continuare ad interessarsi del fenomeno, contattando la regione Campania e la provincia. Sono stati erogati finanziamenti e attualmente la funzionalità dell'impianto è del 90 per cento circa. In due anni abbiamo controllato che sono stati effettuati lavori importanti ed ho personalmente delegato l'ARPAC di Salerno ad eseguire controlli periodici, mi dicono ogni 20-30 giorni, per evitare gli errori del passato.

Purtroppo, è stato già accertato in altri casi che, quando viene realizzata un'impiantistica, alla gestione si pensa poco e male. Pertanto, se in un impianto anche moderno — ho imparato tanto da questa indagine — si tralascia la manutenzione, nelle vasche si solidificano i fanghi, non c'è più il processo biologico attivo, praticamente tutto tracima e i reflui vanno direttamente in mare, mentre magari qualcuno si illude che, esistendo l'impianto, va tutto bene.

Mi permetto di segnalare una tale esperienza, da tenere presente anche quando eventualmente saranno realizzati gli impianti di compostaggio e di termovalorizzazione: il controllo sulla gestione è fondamentale. Talvolta ho notato che viene impiegato personale che non ha competenze tecniche adeguate, ed è un peccato. Bisogna sollecitare gli organi di competenza: non può fare tutto la procura.

A Salerno ho sempre dato il massimo impegno, ma mi sono sempre premunito anche di verificare l'andamento della gestione: tuttavia questo è un compito che non competerebbe propriamente alla Procura ».

Quanto dichiarato dal sostituto procuratore Frattini è significativo perché fa comprendere il ruolo di fondamentale importanza, e spesso

anche di supplenza, che la magistratura ricopre in un settore delicato quale quello dei rifiuti, nel quale, accanto alla criminalità comune, si intrecciano negligenze amministrative, incapacità ed inadeguatezze gestionali, tutte evidentemente agevolate dalla mancanza di adeguati controlli. Sicchè la semplice repressione dei singoli comportamenti illeciti, di volta in volta accertati, nella maggior parte dei casi non consente di risolvere il problema ambientale evidenziato nel corso delle varie indagini, e la magistratura si trova così a svolgere un compito di controllo diretto (il dottor Frattini ha precisato nel corso dell'audizione di essersi recato più volte personalmente presso la discarica di Macchia Soprana per verificare l'adempimento delle prescrizioni impartite dalla provincia).

In merito all'accentramento delle competenze presso la procura di Napoli in materia ambientale per effetto della legge n. 123 del 2008, sia il procuratore Roberti che il sostituto procuratore Frattini hanno espresso le loro perplessità. Tale accentramento ha comportato inevitabilmente, da un lato, un aggravio di lavoro per i magistrati della procura di Napoli (senza un correlativo ampliamento di organico o assegnazione di nuovi mezzi), dall'altro, una perdita di contatto con il territorio da parte della procura inquirente. È stata poi segnalata un'indagine concernente l'illecito smaltimento di pneumatici dismessi, nonché di inerti derivanti dall'attività di demolizione. Di recente, ha aggiunto il dottor Frattini, è stato concluso un procedimento che ha portato alla condanna di Peluso Francesco, un soggetto che aveva creato diverse società fittizie. La sua reale attività consisteva nell'affittare capannoni, in cui accumulava migliaia di gomme recuperate in maniera illegale. Da un lato, consentiva ad una serie di soggetti di smaltirle in modo illecito, dall'altro, realizzava all'interno dei capannoni delle vere e proprie discariche abusive.

Si tratta di illeciti evidentemente condizionati dalla mancanza di un'impiantistica adeguata, e non è un caso che analoghe illecite attività riguardino lo smaltimento di inerti da demolizione. I costi di smaltimento per le vie legali sono consistenti, e, dunque, anche in questo caso sarebbe possibile arginare il fenomeno creando impianti di lavorazione e recupero di questi materiali e praticando per le aziende costi sostenibili. Il dottor Frattini ha infine trattato i principali processi in materia di traffico illecito di rifiuti segnalati dalla procura della Repubblica di Salerno.

#### *5.5.2. Le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti*

Sul tema relativo alle eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti è stato audito in data 16 luglio 2009 il questore di Salerno, Vincenzo Roca.

Il questore ha sottolineato come non si registri, allo stato, nella provincia di Salerno l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti. La « disattenzione » dei soggetti criminali locali per tutte le attività collegate al ciclo dei rifiuti, dalla raccolta, al trattamento, allo smaltimento, deriva dal fatto che la malavita locale, dopo gli anni '80, ha subito sicuramente una disarticolazione, a seguito anche di interventi dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia.

Ha aggiunto il questore che i nuovi gruppi criminali che si stanno consolidando sul territorio del capoluogo e dell'area metropolitana contigua sono molto giovani e portati alla commissione di reati tradizionali (droga ed estorsioni) nonché ad azioni violente. Per quanto riguarda, invece, gli altri gruppi criminali presenti al nord della provincia, a sud della piana di Battipaglia e quindi nell'agro nocerino-sarnese, si tratta di gruppi che non hanno perso completamente l'aspetto gangsteristico.

In sostanza, nella provincia di Salerno non si è registrato un vero e proprio mutamento (come si è registrato altrove) della criminalità organizzata, da criminalità aggressiva e violenta a criminalità imprenditoriale.

Le indagini effettuate hanno svelato come sia intensa l'attività di riciclaggio nel settore dell'edilizia, delle attività commerciali e, in particolare, degli appalti stradali. Nella zona sud i gruppi criminali presentano le medesime caratteristiche: il reinvestimento dei proventi delle attività delittuose avviene in altre attività illecite dello stesso tenore, e solo una parte dei proventi viene reinvestita in attività che, pur essendo imprenditoriali, appartengono ancora a quelle di prima fascia (investimenti immobiliari, rilevamenti di attività commerciali e appalti stradali). Fatta questa premessa, il questore ha però aggiunto che non si può escludere che sussista un rischio concreto di infiltrazione della criminalità organizzata in alcuni specifici settori concernenti il ciclo dei rifiuti.

In sostanza, benchè la criminalità locale non abbia in questo preciso momento storico caratteristiche tali da potersi inserire in modo organico nel settore dei rifiuti, tuttavia una serie di investimenti che dovranno a breve essere fatti per la realizzazione di un'opera importante come il termovalorizzatore, nonché tutte le attività connesse, rappresentano certamente un'attrazione per i gruppi criminali non solo locali ma anche radicati su altri territori. Peraltro, in data 20 settembre 2012, il prefetto di Salerno, Gerarda Maria Pantalone, ha trasmesso alla Commissione una relazione inerente il ciclo integrato dei rifiuti nella provincia di Salerno nella quale sono evidenziate alcune criticità emerse, in tempi recenti, soprattutto nell'area dell'agro nocerino-sarnese, in cui insiste la forte presenza di sodalizi criminali, e oggetto di indagine da parte della procura distrettuale antimafia. Nella relazione, inoltre, si dà conto delle problematiche relative alla imminente cessazione delle attività da parte dei consorzi di bacino (fissata al prossimo 31 dicembre), e alle ricadute negative sia sul servizio sia sui livelli occupazionali del territorio, condizioni, queste, che possono favorire l'espansione di attività illecite (doc. 1369/1 e 1369/2) Si riporta il passo della relazione riguardante le attività illecite riscontrate sul territorio:

« In questa provincia non sono emerse situazioni di particolare criticità connesse al ciclo dei rifiuti, ad eccezione dell'area dell'Agro Nocerino-Sarnese in cui sono attualmente in corso verifiche, relative alla gestione di appalti, coordinate dalla locale Direzione distrettuale antimafia, attualmente nella fase delle indagini preliminari.

Tale ambito territoriale è stato altresì interessato da attività investigative, condotte dai Carabinieri e coordinate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno in funzione distrettuale

antimafia, finalizzate a contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto socio-economico. A cura dell'Arma, nell'ambito del procedimento penale n. 8318 novembre 21, veniva accertato che elementi di spicco di sodalizi criminali operanti nel territorio dell'Agro nocerino-sarnese, assunti dal consorzio di bacino SA/1, nel tempo avevano raggiunto posti di rilievo all'interno dell'organizzazione del servizio, acquisendo qualifiche di responsabilità ed utilizzando il ruolo rivestito per finalità illecite, inserendo all'interno del consorzio, facendoli assumere quali operai stagionali, numerosi affiliati all'organizzazione criminale.

Al termine delle esperite indagini, i soggetti che operavano all'interno del consorzio sono stati tratti in arresto e licenziati, mentre coloro che venivano assunti per lavori stagionali non sono stati più reimpiegati. Nel medesimo territorio sono state sottoposte a sequestro, a cura della Guardia di finanza, due aree di stoccaggio e deposito di rifiuti, nelle quali, fra l'altro, venivano rinvenute oltre 45.000 tonnellate di rifiuti speciali pericolosi.

Nella piana del Sele, sempre a cura della Guardia di finanza, è stata avviata una attività info-investigativa tesa ad accertare fenomeni di recupero e smaltimento illecito di rifiuti speciali, in particolare di pneumatici. Nel parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nei comuni di Ceraso e Pisciotta, sono state rinvenute, nello scorso mese di agosto, a cura del Corpo forestale dello Stato e della Guardia di finanza, due discariche abusive, contenenti, fra l'altro, amianto, materiale plastico e ferroso. Le aree sono state sottoposte a sequestro e le operazioni di bonifica sono in corso.

Il fenomeno del traffico illegale dei rifiuti, che negli ultimi anni si è incrementato a causa dell'emergenza nelle attività di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, viene costantemente monitorato, tenuto conto che nel territorio di questa provincia insiste il porto commerciale, che potrebbe costituire utile accesso ai canali di esportazione ».

Ulteriori informazioni sul tema dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti sono state acquisite dai magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno, Franco Roberti, nel corso dell'audizione ha dichiarato, in linea con quanto già espresso dal questore, che non sono state accertate infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti. Esiste però il pericolo concreto ed attuale che ciò accada.

La criminalità organizzata nel salernitano è una criminalità non strutturata, a differenza di quella tipica del casertano o del napoletano, e la sua caratteristica è quella di appoggiarsi tradizionalmente alla criminalità organizzata napoletana e casertana, fungendone sostanzialmente da supporto.

La camorra salernitana svolge una funzione gregaria e di sostegno che, però, ha una sua importanza in quanto, se viene meno, genera problemi anche per le organizzazioni delle province vicine.

Ancora oggi si registra il pericolo di infiltrazioni della camorra casertana e napoletana nella zona di Salerno. Un esempio è rappresentato dalla realizzazione della strada che dovrà costituire la via di accesso al termovalorizzatore: il subappalto era stato assegnato alla

ditta dei fratelli Setola, del clan dei casalesi, per un evidente difetto di informazione che aveva portato la stazione appaltante a conferire l'incarico alla Campania appalti, infiltrata dalla ditta dei fratelli Setola.

Ha aggiunto il procuratore Roberti che sono in corso indagini riguardanti le infiltrazioni camorristiche del casertano e del napoletano in alcuni appalti pubblici per la realizzazione di opere edili, in particolare nella parte nord della provincia di Salerno.

In sostanza, sebbene non vi siano indizi o prove circa infiltrazioni della camorra nel settore dei rifiuti, tuttavia è necessario tenere molto alta la soglia dell'attenzione perchè il rischio è concreto, sia in ragione dell'impiantistica che dovrà essere realizzata sul territorio, sia in ragione delle importanti attività di bonifica oggetto di programmazione e riguardanti i siti inquinanti della zona di interesse.

L'emergenza rifiuti in Campania ha comportato la realizzazione dei cosiddetti siti « provvisori » che in realtà poi si sono rivelati essere definitivi. Risulta che molte società si stiano industriando per proporsi per le bonifiche dei siti inquinati; si tratta quindi di un terreno da attenzionare in modo che possano accedere solo imprese tecnicamente idonee e valide e non infiltrate dalla criminalità organizzata.

Infine il dottor Roberti ha evidenziato come la dichiarazione dello stato di emergenza rifiuti, comportando le deroghe alla disciplina ordinaria, abbia facilitato e faciliti qualunque impresa « che voglia agire in modo che va dal disinvolto al palesemente illegale, di camorra o non di camorra, controllata o non controllata dalla malavita. Non è solo un problema di imprese controllate. Ci sono anche quelle, ma ce ne sono altre che magari non hanno alcun rapporto di tipo personale o economico con la camorra e che pure smaltiscono illegalmente. La camorra, tutto sommato, da questo punto di vista, equivale a una grossa agenzia di servizi. La camorra si radica offrendo servizi a prezzi concorrenziali, rispetto alle imprese che, invece, agiscono nella legalità. È una situazione che tutto sommato viene accettata (...) Sono convinto che almeno il 50 per cento dell'economia delle province di Napoli e di Caserta è controllato dalla criminalità organizzata. Il controllo nasce da questo rapporto di reciproco riconoscimento e accettazione ».

Sul punto, si riportano le dichiarazioni conformi rese dal dottor Frattini:

« Voglio solo aggiungere, su questo profilo, che il nucleo dei contratti di appalto era a Napoli, al Commissariato: era lì che si stipulavano i contratti e si conservavano anche le documentazioni inerenti agli affidamenti alle ditte. Ricordo che, quando nel 2001 si verificò un'emergenza spaventosa, che interessò chiaramente anche la provincia di Salerno — ed eravamo qui a fare riunioni — l'allora responsabile del commissariato, Giulio Facchi, in risposta ad una mia domanda sulla situazione dei trasporti, mi fece leggere una serie di ordinanze del commissariato che bypassavano tutte le procedure ordinarie. In definitiva, al commissariato si decideva veramente tutto.

Ricordo che le ordinanze contenevano l'affidamento diretto alle ditte che si presentavano e che mostravano di avere determinati requisiti. Ovviamente, riguardo a questo punto, non credo sia difficile, per un'impresa camorristica che abbia una certa disponibilità eco-

nomica, comprare mezzi, iscriversi formalmente all'albo, magari mediante un prestanome, quindi accedere a un business vero e proprio.

I vantaggi economici sui trasporti erano considerevoli, per cui anche la ditta camorristica che voleva smaltire regolarmente i rifiuti, nel senso di portarli nella discarica autorizzata dal commissariato, godeva di rilevanti vantaggi, perché otteneva commesse che comportavano una notevole movimentazione dei rifiuti.

Le deroghe alla disciplina ordinaria, a mio avviso, hanno favorito non poco questo tipo di attività illecita, che riguardava anche il fitto dei suoli. A un certo punto, poiché il commissariato cercava disperatamente siti dove stoccare le ecoballe, succedeva che si stipulavano contratti di affitto a cifre consistenti con i proprietari dei terreni destinati a tale scopo.

Mi capitò di accertare un caso simile, proprio vicino ai templi di Paestum, dove si verificò una rivolta popolare, poiché si voleva creare in quel luogo una discarica di ecoballe. Facendo l'acquisizione del contratto, notai che la società che aveva stipulato il contratto di fitto dell'area con il Commissariato, cedendola a quest'ultimo per 2.5 miliardi di vecchie lire, dieci giorni prima aveva acquistato quello stesso suolo a 50 milioni. Allora chiamai il commissario Catenacci e trasmisi a Napoli gli atti che, so per certo, successivamente furono valutati.

Ciò serve a farvi capire come questi provvedimenti normativi emergenziali, a mio avviso, abbiano consentito sicuramente infiltrazioni da parte di soggetti che hanno goduto di notevoli vantaggi economici, pur nell'ipotesi in cui abbiano inteso smaltire legalmente, ad esempio con il trasporto dei rifiuti da comuni sino a siti autorizzati.

Il business deve essere stato enorme in quanto i costi dei trasporti erano veramente considerevoli ».

Proprio in vista delle attività di bonifica che dovranno essere realizzate, oltre che dell'impiantistica, compreso il termovalorizzatore, il procuratore Roberti ha auspicato che anche il comune di Salerno, come altri comuni della provincia, sottoscriva il patto di legalità.

Altrettanto importante sarebbe una maggiore circolazione delle informazioni, creando una banca dati comune in materia di appalti, in modo da rendere sistematico ed efficace il controllo in questa materia.

Anche nel corso delle audizioni concernenti la provincia di Salerno è emerso quanto sia importante per l'autorità giudiziaria potere disporre di polizia giudiziaria in materia ambientale, in misura proporzionata alle esigenze del territorio.

In merito temporaneo accentramento delle competenze in materia ambientale in capo alla procura di Napoli, sia il procuratore Roberti che il dottor Frattini hanno espresso le loro perplessità. Da un lato, infatti, tale previsione avrebbe dovuto essere accompagnata da un correlativo ampliamento degli organici, dall'altro, si tratta di una previsione che rischia di oberare ingiustificatamente una singola Procura, elidendo peraltro un importante aspetto investigativo atti-

nente al legame con il territorio delle procure dislocate nelle zone di rispettiva competenza.

Risulta alla Commissione che siano stati avviati numerosi avvisi di garanzia nei confronti di dipendenti, di dirigenti ed ex vertici del consorzio di bacino SA/2 indagati per associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dello Stato, peculato, abuso d'ufficio e falsità ideologica. Non sono state acquisite ulteriori informazioni, ma la pendenza di un'indagine di tal fatta rende ancora più preoccupante la situazione, peraltro, già difficile, dei consorzi di bacino.

In ultimo la Commissione vuole dare conto di un'indagine segnalata dal DDA, espletata dalla Guardia di finanza – Compagnia di Caserta. La procura, in data 3 luglio 12 ha emesso, nei confronti di cinque persone, decreto di sequestro preventivo d'urgenza (ai sensi degli artt. 321, comma 1 e 2, c.p.p., 104 del decreto legislativo n. 271 del 1989, articolo 12 sexies legge 7 agosto 1992, n. 356) della società a r.l. Over Line e del relativo complesso aziendale (doc. 1389/1).

La condotta contestata è la seguente:

«...indagati per i reati di cui agli artt. 110 c.p., 12 quinquies decreto legge 8 giugno 1992 n. 356, convertito con modificazioni nella legge 7 agosto 1992, n. 356, articolo 7 legge n. 203 del 1991, per avere, in concorso tre olro, i fratelli Fontana quali referenti del clan dei casalesi, impegnati nello strategico settore dei rifiuti, agendo al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniale e di sequestro preventivo e confisca di beni frutto di reimpiego di capitali illeciti, nonché al fine di aggirare le disposizioni di cui all'articolo 4 decreto legge 8 agosto 1994 e nr. 490 ed articolo 10 decreto Presidente della Repubblica n. 252 del 3 giugno 1998, e consentire l'espletamento di condotte di riciclaggio e reimpiego di capitali di provenienza illecita, attribuito fittiziamente a Orefice Antonietta, con l'intermediazione di Capaldo Giuseppe, la titolarità della società Over Line Srl che restava di fatto nella disponibilità dei disponenti. Invero in data 8 aprile 2009 Orefice Antonietta acquistava, senza versare alcuna somma di denaro, da Fontana Paolo e Fontana Raffaele l'intera società. Successivamente alla assegnazione alla Over Line dell'appalto del comune di San Cipriano d'Aversa per l'affidamento del « servizio di rimozione rifiuti non pericolosi nel piazzale antistante il nuovo cimitero e via Acquaro nel comune di San Cipriano d'Aversa », ed espletate le formalità relative alle verifiche antimafia, Orefice Antonietta cedeva le quote della società a Fontana Antonio in data 6 ottobre 2010. Con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso denominata clan dei casalesi. Accertato in San Cipriano d'Aversa, commesso 8 aprile 2009 ».

Nel provvedimento è specificato che le indagini sono sorte a seguito dell'insediamento della commissione di accesso per la verifica della regolarità amministrativa e delle infiltrazioni camorristiche nel comune di San Cipriano d'Aversa (il cui sindaco Enrico Martinelli è stato arrestato per partecipazione al clan dei casalesi famiglia Iovine con ordinanza confermata, quanto alla gravità indiziaria, dal tribunale per il riesame).